

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FILOLOGIA CLASSICA

L. CANFORA, *Per una storia delle biblioteche*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 92.

Il volumetto stimolante e conciso di Luciano Canfora delinea una visione completa della storia delle biblioteche, partendo dalla Grecia antica fino a giungere ai giorni nostri. Punto di partenza della civiltà libraria è Aristotele. Fu lui a riordinare nella sede del Peripato una raccolta organizzata di libri di discipline diverse, e fu il suo modello bibliotecario a influenzare la creazione delle biblioteche ellenistiche a partire dalla più famosa e fornita di Alessandria. Sulle vicende di quest'ultima, soprattutto sulla distruzione, Canfora si sofferma a lungo. Narra della sua fondazione e del ruolo fondamentale di Tolomeo II Filadelfo, il quale aveva ordinato che venissero ricopiati tutti i libri che si trovassero sulle navi che facevano scalo ad Alessandria, che gli originali fossero trattenuti ed ai possessori venissero restituite le copie. Riguardo alla distruzione della biblioteca, con tono deciso Canfora individua quattro periodi che in-

sieme ne segnano la fine: l'incendio cesariano; la guerra di Aureliano; la distruzione del Serapeo e relativa biblioteca da parte del vescovo Teofilo; la conquista araba di Alessandria. Capitolo emblematico è il ritorno ad Alessandria, in cui Canfora narra la visita alla grande biblioteca di Ecateo di Abdera, un greco d'Asia, che mosso da profonda curiosità giunge nel tempio di Karnaq, in cui era custodito il corpo di Ramsete II. Ecateo nel momento in cui varca quella soglia, entra nella biblioteca sacra, "scavata nella parete al di là della quale c'era la mummia di Ramsete". Passando poi in rassegna la situazione delle biblioteche a Roma, Luciano Canfora ci fa notare che non esiste una parola latina per indicare una raccolta di libri, quindi viene importata la parola greca "bibliotheca", non a caso la prima raccolta di libri fu quella portata a Roma da Lucio Emilio Paolo dopo la vittoria a Pidna. Altro evento fortunato è quando Silla entra in possesso della biblioteca di Apellicone di Teo, possessore della biblioteca di Aristotele e Teofrasto. Nel capitolo dedicato alle biblioteche private spicca il caso dell'opera di Fozio, di cui Canfora traccia

una genesi. Nell'epilogo al volume il professor Canfora traccia un quadro generico della situazione attuale delle biblioteche. In particolare definisce il caso italiano atipico, poiché ci sono diverse biblioteche nazionali, dovute alla storia dei nostri Stati preunitari. La postfazione di Ugo Fantasia è dedicata alle biblioteche pubbliche in età ellenistica tra cui si ricorda Pergamo, in cui si parla di biblioteche al plurale caso confermato da due iscrizioni molto lacunose databili al II-I sec. a. C., oltre alle significative testimonianze di biblioteche a Rodi e Cos. Dopo aver passato in rassegna le testimonianze sulle biblioteche, si sofferma sul problema dell'alfabetizzazione di massa che seppure resti un'utopia nella società greca, a partire dal IV sec. a.C. si avverte da parte dei filosofi la necessità di un'istruzione pubblica obbligatoria e gratuita. Infine, il problema delle biblioteche si intreccia in modo imprescindibile con quello della storia dei testi, poiché esse costituiscono il luogo di trasmissione oppure di perdita degli stessi proprio a partire da quella di Alessandria, dove i Tolomei istaurano la biblioteca nel palazzo reale.

A. SORGENTE

F. GATTI, *Un ciceroniano nella Controriforma. Giovanni Pelliccioli e i classici greci e latini*, Archivio Bergamasco Centro Studi e Ricerche, Bergamo 2020.

GRECO

G. BURZACCHINI, *Letteratura greca e papiri: recuperi affascinanti e clamorose novità*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti, Modena 2018, pp. 77.

E. CASTELLI, *La nascita del titolo nella letteratura greca*, 'Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte' 148, de Gruyter, Berlin-Boston 2020.

LATINO

Le *Declamazioni Minori* attribuite a Quintiliano I (244-292). Testo, traduzione e commento a cura di L. PASETTI, A. CASAMENTO, G. DIMATTEO, G. KRAPINGER, B. SANTORELLI, C. VALENZANO, 'Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino' 134, Bologna 2019.

Il volume è il primo che, insieme ad altri due, costituirà una nuova edizione delle *Declamationes minores* attribuite dalla tradizione a Quintiliano. Questa nuova edizione offre una revisione testuale (partendo dall'edizione di Winterbottom 1984), una traduzione e un commento e fa parte della collana "Testi e manuali per l'insegnamento universitario del Latino", diretta da Alfonso Traina. Il lavoro di gruppo (Alfredo Casamento, Giuseppe Dimatteo, Gernot Krapinger, Biagio Santorelli e Chiara Valenzano) è stato coordinato da Lucia Pasetti, la quale ha

scritto la premessa e l'introduzione. Il volume contiene le declamazioni 244-292.

L'edizione risponde a un interesse cresciuto negli ultimi anni, visto che le *Minores* aprono una vasta prospettiva sulla cultura retorica, letteraria e giuridica dell'età imperiale. Per questo è stata scelta una collaborazione tra più persone di diverse discipline, studiosi della scuola e della società antica, filologi, esperti di retorica, diritto e antropologia, e il commento, di conseguenza, ne profitta. La traduzione è la prima intera in lingua italiana e rende le *Minores* accessibili a un pubblico più ampio dei soli classicisti.

Le *Minores* sono sì un testo tecnico, ma allo stesso tempo non è pensato per una esposizione nettamente teorica, bensì per l'insegnamento di una pratica, appunto della declamazione, e questa destinazione didattica della raccolta viene sottolineata nella prima parte dell'introduzione ("*Demonstranda via est: un manuale pratico di declamazione*"). L'introduzione spiega ampiamente e in modo molto chiaro funzione e tradizione di questo "libro di scuola". La situazione comunicativa è caratterizzata da una "relazione 'verticale' che lega l'emittente (un retore professionista) ai suoi destinatari (studenti solo parzialmente esperti della disciplina)" (p. XV), impossibile da recuperare pienamente oggi e in un'altra lingua.

L'introduzione esplicita i paradigmi retorici, letterari e linguistici: l'apparato didascalico fa riferimento alla teoria

retorica dell'*Institutio* quintiliana. La presenza di Cicerone è ovvia e il maestro-declamatore sfrutta ampiamente il repertorio lessicale ciceroniano, e anche Seneca fornisce materiale. Viene confermata la relazione privilegiata fra declamazione latina e tragedia attraverso la presenza di paradigmi tragici e la traccia senecana. Naturalmente si nota anche la memoria di Virgilio. Riguardo alla lingua giuridica nelle *Minores*, l'introduzione evidenzia tecnicismi specifici della declamazione come "paragiuridici" (p. XXXI) e anche tecnicismi innovativi recepiti. In poco più di una pagina (pp. XXXIV-XXXV) viene trattata la domanda sull'autore: Dopo l'affermazione che non ci siano elementi incompatibili con l'assegnazione dell'opera a Quintiliano, il presente lavoro con il suo commento conferma che la "paternità quintiliana è un'ipotesi plausibile" (XXXV). Seguono considerazioni sulla trasmissione ed esegesi del testo e, come appendice all'introduzione, una tavola sinottica con l'edizione di Winterbottom (86 differenze). Spesso la presente edizione toglie *cruces*, ma non di rado offre anche una soluzione nuova convincente. La discussione con il testo di Winterbottom è di frequente approfondita nel commento.

Segue poi il testo con traduzione a fronte che è fedele al testo, ma allo stesso tempo ben leggibile – leggibile nei limiti possibili visto che si tratta di un testo tecnico, anche se didattico.

Il commento a ogni declamazione si

apre con un paragrafo introduttivo (“Introduzione”) sull’*argumentum*, sullo *status* giuridico e sulla struttura del testo (con o senza *sermo*, ...); l’introduzione fa un riassunto e inquadra il tema e lo colloca nella tradizione. Segue un commento *ad lineam*, il commento vero e proprio. Esso è, a parte la critica del testo, anche dettagliato nell’analisi del lessico, dunque si basa su una filologia classica tradizionale (usando OCD, ThL, Hofmann-Szantyr etc.). Vengono spiegati termini, giunture e sintagmi precisi della retorica e del diritto. Visto che le declamazioni sono differenti fra di loro, anche l’approfondimento delle informazioni necessarie sui *realia* varia. Il commento raccoglie dunque le molteplici prospettive di indagine sviluppate attorno alla declamazione. Il lettore interessato non specialista, ma curioso di capire scopo, contenuto e tradizione di questi testi, con la presente edizione trova una ottima risposta alle sue domande. Una volta completata questa edizione con gli altri due volumi un ampio pubblico avrà una base sicura e aggiornata per entrare – attraverso le declamazioni – non solo nel mondo della scuola retorica antica e del diritto, ma vede davvero anche la stretta relazione fra una tale raccolta e l’immaginario antico di questo periodo.

Nina Mindt
Humboldt-Universität zu Berlin
mindtnin@hu-berlin.de

A. DI STEFANO – M. ONORATO (a cura di), *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e Fortleben di Sidonio Apollinare*, ‘Studi latini’ n.s. 94, Paolo Loffredo, Napoli 2020, pp. 486.

Magno Felice Ennodio, *La piena del Po* (carm. 1,5 H.), a cura di F. GASTI, testo latino a fronte, ‘Saturnalia’ 54, La Vita Felice, Milano 2020, pp. 114.

LETTERATURA UMANISTICA

DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano*, testo, introduzione, note, indici, traduzione a cura di F. BAUSI e D. CANFORA, con la collaborazione di E. Tinelli, ‘Corona Patrum Erasmiana. II. Serie Humanistica’, 1, Loescher, Torino 2016, pp. 394.

«Venit festa dies!». Con questo richiamo al celebre inno pasquale attribuito al poeta cristiano Venanzio Fortunato, il Presidente del Centro Europeo di Studi Umanistici “Erasmus da Rotterdam” di Torino (CESU), Renato Ugliione, il 23 maggio 2018 presentava nell’Auditorium Antonio Vivaldi della Biblioteca Nazionale di Torino la Collana *Corona Patrum Erasmiana* in occasione del 60° anniversario della firma del gemellaggio tra le città erasmiane di Torino e Rotterdam (1958-2018).

Il giorno di festa era da tempo atteso – dieci gli anni di gestazione della Collana – e anche per questo arrivava con una esuberante carica simbolica legata in primo luogo allo spessore

culturale e di chiaro respiro europeo dell'evento, e nello stesso tempo al richiamo quanto mai attuale alla necessità di rifondare l'Europa sulla base delle proprie antiche radici umane e cristiane.

«Nos sumus tempora», ricordava Uglione facendo ricorso a un'altra autorevole citazione (AUG. *Disc.* 80, 8) e continuava affermando che solo la vitalità e l'introspezione che conservano l'*humanitas* e le *humanae litterae* restituiscono l'uomo libero dal conformismo e dalle mode e gli restituiscono dignità. Erasmo, il filosofo e l'umanista cristiano che dà nuovo impulso alla patristica e agli *studia humanitatis* ponendoli alla base dell'educazione, del civile progredire, nonché della pace tra i popoli, rappresenta l'emblema dell'*homo europaeus* moderno, "il santo patrono laico dell'Europa".

Non a caso, la Collana *Corona Patrum Erasmiana*, uscita nelle due sotto collane *I. Series Patristica* e *II. Series Humanistica*, si apre con l'edizione critica del *Ciceronianus* a cura di Francesco Bausi e Davide Canfora con la collaborazione di Elisa Tinelli.

Elaborato e pubblicato da Erasmo nel 1528, a metà tra il dialogo e la diatriba, il *Ciceronianus* riflette la predisposizione di Erasmo per la *varietas* sia tematica che stilistica, ma soprattutto manifesta la volontà di riaffermare l'intelligenza umanistica in quanto versatile, camaleontica, mutevole, contraria a ogni forma di dogmatismo.

Nell'opera, quadripartita, si alternano dialoghi e parti argomentative tra

l'erasmiano Buleforo e il ciceroniano Nosopono, ai quali si aggiunge di tanto in tanto Ipologo, 'colui che accompagna e sorregge il discorso': dall'esposizione del rigido ciceronanesimo 'ortodosso' (§§ 1-292), si passa alla critica al ciceronanesimo (dimostrata attraverso l'inutilità dell'unico modello, impossibile da riprodurre fedelmente, e l'imperfezione della stessa figura di Cicerone) (§§ 293-1057); segue una trattazione analitica sul concetto di imitazione dagli autori antichi ai moderni (§§ 1058-1514), per finire alla definizione del vero e nuovo ciceronanesimo dei tempi moderni (§§ 1515-1636).

Francesco Bausi nell'*Introduzione* fa notare che una delle chiavi di lettura del dialogo si trova nella contrapposizione tra i due protagonisti principali. Nosopono e Buleforo rappresentano due figure opposte di letterato, da una parte colui che scrive con scrupolosa imitazione formalistica in ossequio all'oraziano *labor limae*, nel più completo isolamento dalla società e dalla famiglia, dall'altra il *poligrafo* che «senza sosta scrive e stampa, riscrive e ristampa, compone a gran ritmo lettere, opuscoli, dialoghi, manuali e trattati, prepara edizioni, commenti e parafrasi, e interviene di continuo nei campi più disparati del sapere e della vita pratica» (p. 9), incorrendo inevitabilmente nell'imperfezione. Sono ritratti che, dietro la dimensione storico-biografica, e autobiografica, portata all'iperbole dalla caricatura, mal celano l'evidente critica alla letteratura edo-

nistica, lontana dalla vita reale e pertanto priva di *utilitas* e di insegnamenti. Erasmo, in pieno accordo con Angelo Poliziano, da lui considerato suo precursore, difende la principale missione della letteratura come *paideia*. Ne consegue che l'immediatezza della scrittura va di pari passo con la rapidità della diffusione di cui solo la stampa, rispetto al manoscritto, era garante.

Ma numerosi rimangono gli interrogativi che si affacciano ancora oggi nella interpretazione del testo. L'elaborazione avviene in un momento assai critico, quando Erasmo era all'apice dei contrasti con Lutero in merito alle posizioni filosofiche e religiose, ma allo stesso tempo subiva critiche e attacchi da parte dei cattolici tradizionalisti, ai quali si aggiungevano quelli degli umanisti italiani, i più conservatori, che lo accusavano di praticare una filologia approssimativa. Eppure, il *Ciceronianus* è opera di difficile connotazione: ci si chiede se soddisfi esigenze di carattere storico, politico e religioso, oppure abbia finalità linguistiche e letterarie, se sia una risposta personale alle occasionali e crescenti polemiche, e ancora se rappresenti o meno una frattura nel pensiero erasmiano.

Bausi indaga a fondo e sviscera tutte le ambiguità del testo, le focalizza attraverso le relazioni con l'opera di Erasmo. Collegamenti e dipendenze emergono in particolare con gli *Adagia Herculei labores* e *Manum de tabula*, con i saggi *Moriae encomion*, *De copia verborum et rerum*, *De ratione studii*,

De conscribendis epistolis, con i *Colloquia De rebus ac vocabulis* ed *Epicureus*, con le epistole a John Botzheim (20 gennaio 1523) e a Haio Hermann (31 agosto 1524). Alla lente dello studioso non sfuggono le stesse polemiche tra gli umanisti italiani a proposito del ciceronanesimo (esemplari su tutte le dispute epistolari tra Bartolomeo Scala e Angelo Poliziano, Paolo Cortesi e Poliziano, Pietro Bembo e Giovan Francesco Pico della Mirandola), argomento sul quale Bausi ritorna nel saggio *Erasmo e l'Umanesimo italiano nel «Ciceronianus»* («Interpres», XXXV, 2017, pp. 228-260).

I temi portanti del *Ciceronianus*, già presenti nelle opere di Erasmo, sono parte integrante della sua riflessione sugli *studia humanitatis*, e ricorrono nell'Umanesimo italiano fra Tre e Quattrocento in continuità con il pensiero classico. Nella terza parte del testo Erasmo ne dà atto ripercorrendo il concetto di imitazione dalla classicità ai tempi moderni. È qui che egli manifesta con chiarezza il proprio debito nei confronti degli umanisti italiani – nella linea erasmiana sono compresi Leon Battista Alberti, Lorenzo Valla, lo stesso Poliziano, Ermolao Barbaro, Teodoro Gaza, Giovanni Pico della Mirandola e Filippo Beroaldo il Vecchio –, in virtù della propria concezione pedagogica, espressione di individualismo e libertà, fondata sui lontani, ma sempre attuali, insegnamenti di Petrarca. Il pensiero erasmiano e il percorso di filosofo e umanista cristiano si completano – conclude Bausi –

con la lezione di Pico della Mirandola (che a un certo punto sembra soppiantare l'ammirazione per Poliziano) con il quale Erasmo condivide la difesa dei teologi scolastici. Si tratta dell'estremo tentativo di conciliare il cristianesimo con gli *studia humanitatis* in risposta al dilagante luteranesimo che predicava l'abbandono delle lettere. La concordia fra la teologia e le *humananae litterae* così ambita da Erasmo costituisce il nucleo del suo umanesimo pedagogico, destinato ad avere ancora a lungo ripercussioni sul piano educativo-istituzionale, ma in fondo richiama il nuovo canone degli studi che Leonardo Bruni, un secolo prima (siamo alla fine degli anni '20 del Quattrocento) dettava a Battista Malatesta in quel trattato, il *De studiis et litteris*, riconosciuto come il manifesto degli *studia humanitatis*. Di certo siamo ancora lontani dalla ventata rivoluzionaria preriformista, che pure tanto si nutre degli ideali umanistici, eppure Bruni chiude la stagione delle aspre polemiche per l'affermazione della nuova cultura con il ricorso al sincretismo tra la lettura dei poeti pagani e i Padri della Chiesa: «Eruditio-nem autem intelligo non vulgarem istam et perturbatam, quali utuntur ii qui nunc theologiam profitentur, sed legitimam illam et ingenuam, que litterarum peritiam cum rerum scientia coniungit, qualis in Lactantio Firmiano, qualis in Aurelio Augustino, qualis in Hieronymo fuit, summis profecto theologis ac perfectis in litteris viris» (Leonardo Bruni, *De studiis et litteris*,

in ID., *Opere letterie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, Utet 1996, pp. 243-279: 250).

Per la *constitutio textus* sono accolte le quattro stampe basileensi curate direttamente da Erasmo (marzo 1528, marzo 1529, ottobre 1529, marzo 1530), le edizioni postume uscite negli *Opera omnia* del 1540 (ed. Beato Renano, Basilea) e del 1703 (ed. Jean Leclerc, Leida), e le più significative delle moderne (ed. Karl Schönberger, Augusta, 1919; ed. Angiolo Gambaro, Brescia, 1965; ed. Pierre Mesnard, Amsterdam, 1971; ed. Theresia Payr, Darmstadt, 1972). Delle stampe erasmiane Bausi mette in risalto gli interventi dell'autore sul *Ciceronianus* di volta in volta «emendatus et auctus», mentre delle moderne indaga con accuratezza il rapporto con la *princeps* e le successive stampe, oltre a individuare e discutere l'approccio ecdotico dei rispettivi curatori, a partire dalle differenze del metodo filologico europeo da quello italiano.

L'edizione critica, in accordo con le scelte di Gambaro, si basa, dunque, sulla lezione dell'ultima stampa curata da Erasmo (marzo 1530), come tale considerata definitiva, e in particolare sull'esemplare conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (segnatura L.lat. 281) – in assenza di censimento delle stampe erasmiane non sono state perciò considerate le varianti di stato. Sono accuratamente passate al vaglio le emendazioni dello stesso Erasmo ed eliminate quelle ritenute arbitrarie e superflue; discusse

con acribia le soluzioni proposte da Gambaro e i validi suggerimenti di Alfonso Traina (*La prima edizione e traduzione italiana del «Ciceronianus»* (1966), in ID., *Poeti latini (e neolatini)*, II, Patron, Bologna 1981, pp. 185-195); ridistribuite le battute con un intervento altrettanto correttivo, necessario a riportare i caratteri e i ruoli dei personaggi al loro posto.

Singolare la scelta di non regolarizzare e uniformare la grafia della stampa, se non in casi specifici dettati dalle comuni convenzioni classiche e umanistiche (ad es. maiuscole e minuscole, scioglimento delle abbreviazioni, riduzione di *-ij* a *-ii*). Ciò avviene nel rispetto dell'*usus scribendi* di Erasmo che proprio nel *Ciceronianus* combatte i formalismi stilistici.

Un altro elemento di novità della presente edizione è costituito dal commento (condotto dai due curatori, Bausi e Canfora) che per la prima volta si distende largamente nell'annotazione del testo con precisazioni di carattere storico, linguistico ed erudito. La traduzione, approntata da Canfora e Tinelli, si mostra scrupolosa e rispettosa dello stile erasmiano che, conclude Bausi, «oscilla fra la brillantezza quasi teatrale delle parti dialogate e la densa complessità sintattica e retorica delle sezioni più propriamente trattatistiche» (p. 76).

MISCELLANEE

S. CONDORELLI – M. ONORATO (a cura di), *Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, 'Studi latini' n.s. 95, Paolo Loffredo, Napoli 2019, pp. 654.

Omnia Tulit Punctum qui Miscuit Utile Dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo, a cura di G. POLARA, I-II, 'Filologia e tradizione classica' 11, Satura, Napoli 2020.

VARIA

M. PAGANO, *Cassiodoro e la sua famiglia. Il Vivarium. Nuove ricerche storico-archeologiche*, 'Cosentia' 1, Belle Epoque Edizioni, Napoli 2020, pp. 93.

Sondra Dall'Oco
Università del Salento
sondra.dalloco@unisalento.it